



La campagna '99 è stata buona, ma il futuro è a rischio

GIANCARLO MARTELLI

La campagna 1999 è andata bene, ma il futuro è ad alto rischio. Così si può fotografare la situazione del comparto bieticolo-saccarifero italiano alla vigilia delle semine 2000. Una scadenza, l'inizio del nuovo millennio, che si preannuncia gravida di grosse incognite per un settore che, con una produzione lorda vendibile di circa mille miliardi di lire all'anno e più di 75 mila imprese coinvolte, ha un'importanza strategica per l'agricoltura italiana, Emilia-Romagna in testa.

Quella che decollerà nelle prossime settimane sarà infatti l'ultima campagna all'insegna della vecchia regolamentazione comunitaria, che finora ha garantito al nostro Paese una quota zucchero (A + B) di quasi 15 milioni e 700 mila quintali, con aiuti differenziati per area e progressivamente decrescenti: già cancellati al Nord e al Centro, per il 2000 gli aiuti resteranno in vigore – sia pure in misura molto ridotta – solo nel Mezzogiorno. Poi dall'anno prossimo si azzererà tutto e si ripartirà con nuove regole del gioco, che devono essere riscritte entro il Duemila.

Un negoziato, quello per il rinnovo dell'Ocm (organizzazione comune di mercato) nel settore dello zucchero, che s'annuncia molto difficile per l'Italia, che per continuare a garantire un reddito soddisfacente ai nostri produttori punta ad uno "scambio" di quota: l'obiettivo è di ottenere un aumento da 13 milioni e 200 quintali a più di 14 milioni di quintali della cosiddetta "A", quella senza penalizzazioni sul prezzo, cedendo in cambio agli altri Paesi comunitari una parte altrettanto consistente dell'attuale quota "B", gravata da oneri.

Il rinnovo dell'Ocm zucchero

La battaglia si preannuncia durissima e s'intreccia con un'altra trattativa già ufficialmente aperta: quella per decidere in che modo ripartire tra i partner comunitari il taglio del 3,5% del contingente zucchero Ue imposto fin da quest'anno dai vecchi accordi Gatt sul commercio mondiale.

Un taglio che, se applicato in maniera lineare, significherebbe per l'Italia rinunciare da subito ad una quota produttiva di circa mezzo milione di quintali, con il "sacrificio" di almeno 25 - 30 mila ettari di investimenti, rispetto ai 273 mila dell'ultima campagna. Ma la stangata in arrivo per i nostri produttori potrebbe essere ancora più pesante,

poiché l'Italia negli ultimi tre anni ha prodotto in eccesso rispetto alla quota nazionale e non c'è più possibilità di riporto.

Nel 1999, per tornare ai risultati dell'ultima campagna, nel nostro Paese sono stati infatti prodotti circa 140 milioni di quintali di bietole e circa 17 milioni di quintali di zucchero. Un'annata record, secondo le stime dell'Anb, con una resa media di 75,7 quintali all'ettaro e una polarizzazione media delle radici del 14,64%. Le migliori rese sono state raggiunte nelle tradizionali aree bieticole, in particolare l'Emilia-Romagna. L'unico neo della campagna 1999 è stata l'ennesima "limatura" al prezzo delle bietole, che per il Nord è stato fissato in 9.050 lire al quintale (a 16 gradi di polarizzazione), contro le

(Foto Severi)



9.300 per il Centro e le 10.400 per il Sud.

La partita che sin dalle prossime settimane si combatterà attorno ai tavoli di Bruxelles riguarda proprio la possibilità di continuare a garantire per il futuro ai bieticoltori italiani un prezzo remunerativo (salvo sorprese, per la prossima campagna dovrebbe mantenersi sui livelli '99), senza eccessivi tagli agli investimenti colturali.

Un punto a nostro favore nella trattativa comunitaria che sta per entrare nel vivo è senz'altro rappresentato dalla ritrovata coesione tra mondo bieticolo ed industria saccarifera nazionale, per una volta uniti nel sostenere le ragioni della sopravvivenza della bieticoltura italiana. Un buon viatico per il ministro dell'Agricoltura, Paolo De Castro, che dovrà comunque sudare le proverbiali sette camicie per portare a casa i risultati sperati.



Tab. 1 – La produzione bieticola italiana degli ultimi 10 anni.

CAMPAGNA	SUPERFICIE (ettari)	PRODUZIONE (tonnellate)	POLARIZZAZIONE %	SACCAROSIO (tonnellate)
1990	266.327	11.629.216	15,43	1.794.388
1991	258.034	11.380.233	15,79	1.796.939
1992	282.636	14.707.833	15,27	2.245.886
1993	255.872	10.521.695	15,77	1.659.271
1994	285.211	11.904.275	14,97	1.782.070
1995	291.139	12.937.536	13,54	1.751.742
1996	253.275	11.347.813	14,80	1.679.476
1997	289.995	13.412.743	15,59	2.091.047
1998	278.536	12.890.695	15,20	1.959.386
1999*	273.470	14.115.822	14,66	2.070.022

* Stime

Fonte: Anb

Che si tratti di un negoziato durissimo lo sanno anche le associazioni bieticole. «Non sarà una battaglia facile» osserva Mauro Tonello, presidente dell'Associazione bieticoltori italiani (Abi) e della Coldiretti dell'Emilia-Romagna. «L'Italia dovrà far valere il fatto che con l'attuale quota A + B riusciamo a malapena a soddisfare il nostro fabbisogno interno di zucchero. Dovremo pertanto cercare di ottenere il passaggio della quota B (2.482.000 quintali, ndr), o almeno una parte di essa, in quota A». «Ciò – prosegue Tonello – ci darebbe un forte vantaggio, perché ridurrebbe gli oneri, circa 140 miliardi di lire, che l'Italia deve pagare all'Unione europea per lo zucchero di quota B e ci permetterebbe di continuare a fare bieticoltura in futuro, senza dipendere dagli aiuti nazionali, che attualmente ammontano a circa 100 miliardi».

Gli fa eco Carlo Biasco, direttore dell'Associazione nazionale bieticoltori (Anb): «Oggi l'Italia – precisa – con il 18% di quota B sul totale del contingente nazionale, ha un rapporto da Paese specializzato, mentre in realtà non lo è. Il cambio parziale della nostra quota B in quota A, possibilmente fin dalla prossima campagna, ci consentirebbe di ridurre la nostra partecipazione agli oneri comunitari». E se la nostra richiesta fosse bocciata? «In questo caso a mio avviso dovremo passare ad una logica di rottura, accantonando l'obiettivo di mantenere il regime delle quote».

La questione delle sementi

Tra le questioni che stanno a cuore ai bieticoltori c'è anche il problema delle sementi: costi troppo alti, varietà non sempre adatte al nostro clima. Anche l'Antitrust vuole vederci chiaro. Tonello lancia un preciso *j'accuse*: «L'attuale gestione del seme, affidata in esclusiva all'industria e alle associazioni bieticole, avrebbe dovuto portare dei benefici, che però non si sono verificati. I prezzi si sono armonizzati, ma solo verso l'alto».

Che fare, allora? «Per superare le distorsioni – incalza Tonello – dovremo andare verso la liberalizzazione del seme e, come associazioni bieticole, dovremo invece assicurare un controllo per mettere il produttore in grado di scegliere il meglio che c'è sul mercato».

Alessandro Mincone, presidente del Consorzio nazionale bieticoltori, la pensa diversamente. «Sulle sementi – replica – circola troppa demagogia. La realtà dice che il sistema italiano, nonostante tutto, permette di praticare un prezzo del seme che è tra i più bassi d'Europa. Sono convinto che l'obiettivo di tutta la canea che si sta alimentando ad arte è proprio quello di tagliare fuori le associazioni».

Poi c'è il problema della ristrutturazione industriale: in Emilia-Romagna, ad esempio, chiuderà lo zuccherificio di

S. Giovanni in Persiceto della Sfir, che in cambio rileverà dall'Eridania quello di S. Pietro in Casale, entrambi in provincia di Bologna. Potrebbero nascere dei problemi per le consegne? «La ristrutturazione industriale – sottolinea Mincone – è un processo ineludibile, anche se va valutato con equilibrio, conciliando le esigenze dell'industria con quelle dei coltivatori, che sono interessati a conferire il prodotto il più presto possibile. In ogni caso quello che noi rivendichiamo è la salvaguardia dei bacini e la tutela dei diritti dei bieticoltori. In questo ambito, dalla chiusura di S. Giovanni qualche problema sulle consegne potrebbe nascere, ma crediamo sia risolvibile».

Sullo sfondo, intanto, resta la mancata unità del mondo bieticolo. Un anno fa tutte le associazioni misero la firma sotto un protocollo d'intesa che spianava la strada alla nascita di una rappresentanza unitaria dei produttori. Sembrava fatta, poi il riemergere dei vecchi contrasti ha fatto fallire le trattative. A parole, tuttavia, nessuno rinuncia al progetto: «Anche se il primo tentativo è andato a vuoto – dice Biasco – l'obiettivo non va perso di vista. È una necessità ineludibile non solo sul piano politico-sindacale, ma anche per dare ai produttori servizi migliori e a minor costo».

Lo stop al dialogo ha lasciato comunque parecchia ruggine: «Quel protocollo – rimarca Tonello – fu firmato quasi esclusivamente per fermare una forte azione della Coldiretti regionale che poteva portare ad un rivoluzionario cambiamento della bieticoltura. Credo che occorra nuovamente una forte spinta esterna che rinnovi le motivazioni per un processo unitario, indispensabile per ridare forza all'associazionismo». Anche Mincone non rinuncia a polemizzare: «Siamo stati i primi – dice – ad avanzare proposte concrete, ma abbiamo dovuto registrare atteggiamenti pregiudiziali ed azioni volte ad alimentare la conflittualità. Ho la sensazione che più che le condizioni, sia venuta meno da parte di qualcuno la volontà, ammesso che ci sia mai stata, di realizzare il processo unitario». Insomma, un dialogo tra sordi. □